

**NOTIZIARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
a cura della Segreteria Generale**

NUMERO 11

30 NOVEMBRE 1973

L'Anno Santo

Orientamenti pastorali per le diocesi italiane

1. - L'Anno Santo vuol essere, nel suo periodico ritorno, un momento privilegiato di grazia per il cristiano e per la Chiesa; per questo deve essere compreso nel suo più vero significato e vissuto nel suo più autentico dinamismo spirituale.

C'è il rischio, infatti, che l'avvenimento resti ai margini della vita cristiana o la sfiori appena con la suggestione di immagini esteriori. E questo proprio perché non lo si è colto in ciò che gli è proprio e ne giustifica la celebrazione nella Chiesa.

Di qui la necessità che l'Anno Santo si presenti alla coscienza del popolo di Dio con il suo volto genuino.

2. - La Commissione episcopale per l'Anno Santo ha ritenuto suo compito curare questo piccolo vademecum o breviario del Giubileo, nell'intento di aiutare pastori e fedeli a cogliere il significato di questo avvenimento, a disporne convenientemente la celebrazione, a farne maturare i frutti di « riconciliazione » con Dio e con gli uomini.

E' un modesto servizio, offerto a chi vuol sapere sull'Anno Giubilare quanto basti per viverlo con intensa partecipazione, in serena comunione con i fratelli di fede, in lieto rendimento di grazie al Signore e alla Chiesa per così prezioso dono di luce, di purificazione, di bontà e di speranza.

I.

BREVI CENNI STORICI SULLE ORIGINI E LA EVOLUZIONE DEL GIUBILEO

3. - Per comprendere il significato di « Anno Giubilare » o « Anno Santo », occorre rifarsi non solo alla storia della Chiesa, dal medioevo ai nostri giorni, ma anche a testi biblici dove si parla, appunto, di Anno Giubilare.

L'Anno del Giubileo nell'Antico Testamento

4. - Incerta è tuttora la etimologia della parola « giubileo ». Due sono le spiegazioni più comuni.

La prima fa derivare il termine dall'ebraico *yobél*, che significa « corno di montone »: l'annuncio dell'Anno Giubilare, infatti, veniva dato col suono di un corno di montone. La seconda spiegazione, basandosi su un'altra radice ebraica, attribuisce al termine il senso di « regalare », « condonare », « lasciar cadere »; per cui l'Anno Giubilare sarebbe l'« anno del condono » o della « remissione » con particolare riferimento alle realtà economico-sociali.

5. - L'Anno Giubilare ebraico veniva a cadere alla fine di sette cicli, ciascuno di sette anni, nel settimo mese dell'anno religioso (in pratica, quindi, ogni 50 anni), quando si faceva suonare in tutto il paese il *yobél* — e cioè il « corno » — per annunciare ed inaugurare l'anno del giubileo. Si legge nel Levitico (25, 10 ss): « Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nel paese per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia ».

Inoltre, poiché l'Anno Giubilare costituiva un tempo sacro, in tutto il paese durante il suo svolgimento si doveva osservare il riposo.

6. - L'Anno Giubilare significava per il popolo ebraico, insieme con il riposo, la proclamazione di libertà dalla schiavitù per tutti gli abitanti del paese e la reintegrazione nei propri beni eventualmente alienati. In sostanza, con la istituzione dell'Anno Giubilare (a cui si affiancava, ogni settennio, l'anno sabbatico), si voleva rimediare agli squilibri nella ripartizione delle terre e nella condizione delle classi sociali, evitando l'accumularsi della ricchezza fondiaria in poche mani e cercando di conservare alle varie tribù il rispettivo territorio.

L'Anno del Giubileo nella vita della Chiesa

7. - Fra l'Anno Giubilare ebraico e l'Anno Santo esiste un certo rapporto come notava Pio XI (Costituzione apostolica *Servatoris Jesu*

Christi, per l'Anno Santo del 1925), trasferendo però sul piano della salvezza operata da Cristo il significato dei principali elementi costitutivi del giubileo ebraico. La reintegrazione nei propri beni materiali è prefigurazione del recupero dei beni spirituali — « meriti e doni » — perduti con il peccato, e la liberazione dalla schiavitù con il ritorno in seno alla famiglia è simbolo della interiore emancipazione dal dominio del male, per la riconquista di quella libertà, con cui Cristo ci ha liberati (cfr. Gal 5, 1).

Perché si chiama « Anno Santo »?

8. - A proposito del nome « Anno Santo », è stata sollevata questa obiezione: in una stagione storica come la nostra che senso può avere la riesumazione di un nome ormai decisamente superato? All'uomo d'oggi, dal momento che il tempo è in sé una realtà « profana », che cosa potrà dire un anno « santo » o « sacro »?

9. - Anzitutto, si fa osservare che la nozione di anno santo non è estranea alla Bibbia. Lo abbiamo già sentito nelle parole del Levitico citate: « Dichiarerete santo il cinquantesimo anno... » (25, 10). I profeti in seguito avrebbero dato al termine « santo », riferito all'Anno Giubilare, un senso più spiccatamente spirituale. Così pure Isaia: « Lo spirito del Signore è su di me, perché il Signore... mi ha mandato... a promulgare l'anno di misericordia » (61, 1-2). Gesù, applicando a se stesso questo brano di Isaia, afferma che il tempo della predicazione messianica è come « un anno di grazia del Signore » (Lc 4, 19) e rimprovera Gerusalemme di non aver riconosciuto il tempo della visita (cfr. Lc 19, 44).

10. - La visione cristiana del tempo sacro non ha niente a spartire con la concezione mitica o sacrale, comune a molte religioni. Per il cristiano, il tempo resta quello che è, né in quanto tale partecipa a poteri o influssi divini; non vi sono tempi fausti e tempi nefasti, perché in ogni tempo Dio chiama gli uomini alla sua salvezza e al suo amore.

11. - Perché, allora, ci sono nella vita della Chiesa giorni, periodi, anni santi (per es. la domenica, la Settimana Santa, l'Anno Santo)? Perché la salvezza cristiana è un avvenimento, che si realizza nella storia. Sotto questo profilo, il tempo, pur conservando in radice il suo carattere profano, diventa sacro: diventa il luogo della salvezza cristiana. Anzi, in questo stesso fluire della storia di salvezza, vi sono tempi particolarmente idonei al mistero salvifico di Dio.

12. - L'Anno Santo deve essere collocato in questa prospettiva. E' un tempo, cioè, nel quale l'amore misericordioso di Dio vuol

chiamare la sua Chiesa e l'umanità intera ad una più larga effusione di grazia per una conversione universale. Con San Paolo si può indicare come «tempo accetto a Dio», «il giorno della salvezza» (cfr. 2 Cor 6, 2).

Il primo giubileo cristiano

13. - E' noto che il primo giubileo nella Chiesa risale al 1300. Lo proclamò Bonifacio VIII, con la bolla *Antiquorum habet* del 22 febbraio 1300.

Si può dire però che l'Anno Santo nacque sotto l'influsso, quasi sotto la spinta, della pietà popolare. Ne prepararono l'atto di nascita, da una parte, le indulgenze concesse ai crociati impegnati nella liberazione della Terra santa; dall'altra, e più direttamente, i vari movimenti penitenziali sorti, soprattutto in Italia, dopo il 1260. «La sera del primo giorno del 1300 (così Mons. PIO PASCHINI nella *Enciclopedia Cattolica* v. VI, col. 679) una moltitudine imponente di popolo si precipitò nella Basilica di S. Pietro, con la convinzione di lucrare una indulgenza straordinaria, ed il fenomeno si ripeté nei giorni seguenti. Si fece appello allora ad un'antica tradizione, secondo la quale l'anno centenario doveva ritenersi anno di perdono universale ».

14. - Il 22 febbraio 1300, Papa Bonifacio VIII emanava dalla Basilica di S. Pietro la celebre Bolla, con cui stabiliva che ogni cento anni si sarebbe celebrato un giubileo universale, durante il quale ai fedeli « poenitentibus et confessis » (penitenti e confessati) sarebbe stata concessa con più abbondanza la liberazione dalle colpe e dalle pene connesse alle colpe. Condizioni poste per ottenere (« lucrare », come si dice in linguaggio ecclesiastico) questi doni spirituali: trenta visite in forma di pellegrinaggio e preghiera alle Basiliche degli Apostoli Pietro e Paolo, per i fedeli romani; quindici visite alle stesse Basiliche, per i forestieri.

Si celebra ora il 25° Anno Santo

15. - L'atto di Bonifacio VIII ebbe un successo e una risonanza straordinari in tutta Europa. Durante il primo Anno Santo folle di pellegrini si recarono a Roma, creando non facili problemi per la loro ospitalità. Tra questi c'era anche Dante Alighieri che parla dell'avvenimento nella Divina Commedia (*Inferno* XVIII, 28-33).

L'Anno Santo subì diverse vicende per la sua ricorrenza. Nel 1342, in Avignone, Clemente VI aderì alla richiesta di celebrarlo ogni 50 anni; Urbano VI nel 1389 stabilì, invece, di celebrarlo ogni 33 anni in ricordo degli anni del Signore, ma nel 1400 si ritornò, per l'affluire dei pellegrini a Roma, alla scadenza di prima con l'assenso di Bonifacio IX.

16. - Finalmente, nel 1425, il ritmo di frequenza divenne venticinquennale, come è rimasto fino ad oggi, anche se le vicende storiche non sempre ne hanno consentito la celebrazione ogni cinque lustri (ad esempio, non poté aver luogo nel 1800 sotto Pio VI e nel 1850 sotto Pio IX). Da Bonifacio VIII (1300) a Pio XII (1950) sono stati ventiquattro gli Anni Santi ordinari celebrati nella Chiesa. L'attuale è, dunque, il venticinquesimo.

Cambiamenti nei « riti celebrativi »

17. - Il grande favore incontrato presso i fedeli consigliò ai Pontefici l'indizione dell'Anno Santo anche al di fuori del ciclo venticinquennale. Pio XI, ad esempio, indisse un Anno Giubilare per il 1933, a memoria del XIX secolo della morte redentrice del Signore.

Si hanno perciò, nella storia della Chiesa, due forme di giubileo: una ordinaria ogni 25 anni e l'altra straordinaria per celebrare solennemente alcuni fatti religiosi di particolare importanza.

18. - Le visite alle Basiliche romane, che all'inizio comprendevano soltanto quelle di S. Pietro e di S. Paolo, furono ben presto estese anche alle Basiliche Lateranense (S. Giovanni) e Liberiana (S. Maria Maggiore).

Nel Giubileo del 1425 a S. Giovanni in Laterano si introdusse il rito dell'apertura della « Porta santa », rito che fu poi esteso alle altre tre Basiliche da Alessandro VI nel Giubileo del 1500. Proprio in quella occasione il Papa pubblicò un cerimoniale dell'Anno Santo, che è giunto fino a noi nelle sue linee essenziali.

19. - I Pontefici erano soliti, una volta concluso a Roma l'Anno Santo, estendere i principali frutti spirituali a tutto il mondo cristiano. Paolo VI ha disposto il cammino inverso, aprendo il Giubileo nelle Chiese particolari per concluderlo a Roma.

Intenso movimento spirituale ed ecclesiale

20. - Al di là di aspetti pur interessanti, ma piuttosto esterni, il giubileo cristiano reca in sé un messaggio e un dono profondamente religiosi.

Non si capisce l'Anno Santo nella sua più genuina ispirazione — rimasta sostanzialmente la stessa attraverso il cambiar delle forme esterne — se non lo si accosta al Signore crocifisso, che « versa il proprio sangue per i figli della Chiesa » (Efrem Siro). Il giubileo è stato voluto e celebrato sempre quale ritorno, non solo dei singoli cristiani ma del popolo di Dio, a Cristo Salvatore che, morendo sulla

croce, genera la Chiesa come vergine custode della verità e come madre feconda dei redenti.

21. - Il messaggio dell'Anno Santo è dunque chiaramente orientato alla croce del Salvatore che, nell'offerta suprema del suo amore grida agli uomini: « chi ha sete venga a me e beva, chi crede in me; come dice la Scrittura, fiumi d'acqua viva sgorgheranno dal suo seno » (Gv 7, 37-38).

E' anche l'invito della Chiesa la quale al di sopra dell'accumularsi di minuziose indicazioni, di riti, di cerimonie — rispondenti a costumi e gusti diversi che possono essere superati — ha sempre messo in rilievo l'ansia di un contatto vivo e vivificante con il sangue di Cristo, per una liberazione dai peccati e un vigoroso rifiorire di fede operante. L'approdo finale è stato sempre lo stesso: purificazione della vita dal male per una riconciliazione sincera e profonda con il Signore.

22. - Questa realtà spirituale è il filo conduttore, il motivo dominante. L'Anno Santo è il « tempo accetto », in cui l'uomo cristiano è sollecitato a corrispondere alla chiamata di Dio, a realizzare se stesso entrando di persona nell'avverarsi della storia della salvezza. E' una sollecitazione al « sì, Padre » che sull'esempio di Cristo ognuno deve dire con tutta la propria vita realizzando quella conversione cui è chiamato.

23. - In questa prospettiva prendono visibilmente significato e valore i segni esterni e le opere proprie dell'Anno Santo.

Dal pellegrinaggio alle indulgenze, dalla celebrazione del sacramento della Penitenza alla partecipazione alla Eucaristia, dalle opere di carità ai gesti di riconciliazione, è tutto un movimento di Chiesa, che sotto l'azione dello Spirito tende a farsi, anche visibilmente, segno e strumento di unità e di salvezza.

II.

LA STRUTTURA FONDAMENTALE DEL GIUBILEO

Valori del Giubileo

24. - Le finalità e caratteristiche dell'Anno Giubilare, indetto da Paolo VI, senza strappare l'Anno Santo dall'alveo della sua secolare tradizione, hanno acquistato una dimensione più ampia e dinamica, in alcuni aspetti nuova.

C'è una profonda attenzione al contesto socio-culturale moderno ed un vitale inserimento nella dottrina del Concilio Vaticano II.

25. - I tre elementi, però, che hanno costituito la struttura portante dei giubilei passati — cioè il pellegrinaggio, la penitenza come virtù e come sacramento, l'indulgenza — restano tuttora: quasi tappe di un unico itinerario spirituale che, attraverso la conversione del cuore e in un clima di intensa preghiera e di fraterna carità, conduce alla riconciliazione con Dio Padre e con tutti gli uomini, realizzando un profondo rinnovamento di vita.

E' molto importante, perciò, che quanti desiderano sinceramente di vivere l'Anno Santo come straordinario avvenimento spirituale, abbiano chiarezza di idee sui tre elementi che ne formano il nucleo centrale.

Il pellegrinaggio nella storia della salvezza

26. - Il pellegrinaggio, considerato nel disegno salvifico di Dio, ha costituito un momento forte ed una esperienza privilegiata, sia nella storia d'Israele come in quella della Chiesa, nuovo popolo di Dio in cammino per le strade del mondo verso la Casa del Padre.

I grandi fatti dell'Antico Testamento sono tutti fortemente caratterizzati dalla realtà del pellegrinaggio. Si pensi, in particolare, ad Abramo che per rispondere all'appello di Dio esce dalla sua terra e diventa « pellegrino dell'Assoluto ». Si pensi al popolo d'Israele, che liberato dalla schiavitù d'Egitto cammina per quaranta anni verso la terra promessa.

Con l'esodo Dio manifesta a Israele il suo amore e lo sospinge verso l'alleanza del Sinai, preludio e profezia della nuova alleanza.

Israele non si mantenne fedele a quel patto di amore e molte volte non seguì le vie del suo Signore.

Già allora il « camminare con Dio » implicava sempre la conversione, la rinuncia ad un proprio progetto per seguire quello di Dio; ed anche allora come oggi il Signore ripete: « le vostre vie non sono le mie vie » (Is 55, 8).

Il pellegrinaggio nella vita di Cristo

27. - Nelle pagine del Nuovo Testamento e specialmente nel Vangelo, il pellegrinare diventa ancor più profondamente significativo di quel movimento interiore, che si realizza nella vicenda umana.

Tutta la vita di Cristo è un cammino: disceso dal Padre, viene nel mondo per portare la salvezza agli uomini, condivide fino in fondo l'esistenza umana, compie la sua missione e sale di nuovo al Padre.

Per questo si muove lungo tutte le strade della Palestina, annunciando il Regno di Dio con la parola e i miracoli.

L'itinerario di Cristo ha una mèta precisa: salire a Gerusalemme. Sul Calvario consumerà il suo sacrificio di immolazione e di riconciliazione, aprendo per sempre agli uomini la via al Padre.

Cristo stesso diventa, in tal modo, la « via »; attraverso di lui gli uomini si riconciliano con Dio e fra di loro.

I discepoli poco alla volta comprendono che ormai non hanno più da seguire una legge, ma una persona, il Cristo, il Figlio di Dio fattosi Uomo.

28. - La vita cristiana è essenzialmente « sequela » di Cristo: cioè un andare dietro lui, un camminare con lui.

Lo Spirito Santo che egli, il Risorto, invia sulla Chiesa nascente dà al piccolo gruppo dei suoi discepoli la capacità di riconoscerlo nella fede come il Signore, di seguirlo attraverso un itinerario continuo di conversione e di imitazione, e di annunciarlo a tutte le genti.

La Chiesa pellegrina nel mondo

29. - La Chiesa, discepola di Cristo, cammina nel mondo, seguendo la via tracciata dal Salvatore.

La Madonna, che si reca a visitare la cugina Elisabetta, e che segue il Cristo e partecipa alla sua passione, morte e risurrezione, è « tipo » di quanto la Chiesa stessa è invitata a compiere.

Pellegrina nel mondo, in cerca della patria futura, la Chiesa deve ogni giorno rinnovare la sua fede, rimettersi in cammino e restare sempre in contatto vivo con la parola di Dio e la realtà umana.

Come insegna il Concilio « tra le tentazioni e le tribolazioni del cammino la Chiesa è sostenuta dalla forza della grazia di Dio, promessa dal Signore, affinché per la umana debolezza non venga meno alla perfetta fedeltà, ma permanga degna sposa del suo Signore, e non cessi, con l'aiuto dello Spirito Santo, di rinnovare se stessa, affinché attraverso la croce giunga alla luce che non conosce tramonto » (*Lumen gentium*, 9).

30. - Segno e richiamo a questa condizione peregrinante del cristiano e della Chiesa è, nel corso dei secoli, la pratica del pellegrinaggio.

In particolare, nella tradizione ascetica cristiana, acquistò notevole risalto l'itinerario penitenziale dei « Romei », di coloro cioè che andavano a Roma, sede di Pietro e dei suoi successori, per visitare la tomba degli Apostoli e rivivere la testimonianza dei Martiri.

E' in questa prospettiva che deve vedersi e collegarsi, ancora oggi, pur essendo mutata la situazione socio-culturale, il pellegrinaggio giu-

bilare, sia alla chiesa Cattedrale, centro della comunità diocesana, sia a Roma, centro visibile della Chiesa universale.

I tre gesti del pellegrinaggio cristiano

31. - In particolare, tre elementi debbono qualificare i pellegrinaggi dell'Anno Santo:

— uno stile di grande sobrietà e quasi di austerità, che manifesti anche all'esterno come ciò che si compie è un itinerario penitenziale; ha come mèta l'incontro con Cristo morto e risorto, autore della nostra conversione e della nostra « vita nuova »;

— una pietà serena, dove la preghiera, personale e comunitaria, diventi come il respiro di un « camminare insieme » verso il perdono e la riconciliazione;

— una carità operosa che si manifesti innanzitutto nel vivere comunitariamente l'esperienza del pellegrinaggio; presuppone e si adopera per il superamento di ogni situazione di ingiustizia privata e pubblica, per tradursi poi con verità in un atteggiamento abituale di servizio verso tutti i fratelli, specialmente gli ammalati, i poveri, gli emarginati.

32. - « Quale gioia quando mi dissero: " andremo alla casa del Signore ". E ora i nostri piedi si fermano alle tue porte, Gerusalemme... Su di te sia pace! » (Sal 121, 1-2.8).

Somiglianti ai pii Israeliti, noi, pellegrini del nuovo popolo di Dio, celebreremo nella esultanza della preghiera, della carità e della conversione il nostro ingresso nella « casa del Signore », sia essa anticipata, nel segno, o dalla Cattedrale o da un Santuario o dalla Basilica di S. Pietro.

33. - In questo modo, anche oggi il pellegrinaggio può diventare « l'espressione, l'occasione e quasi la sintesi » di quell'« intimo rinnovamento che riceve la sua piena efficacia nel sacramento della Penitenza » ed ha il suo « coronamento nella celebrazione eucaristica » (cfr. Lettera di Paolo VI al Presidente del Comitato Centrale per l'Anno Santo, 31 maggio 1973).

Ritornare a Dio e confessare il proprio peccato

34. - L'Anno Santo ci richiama a recuperare il senso di Dio, a ritornare a lui: riconoscendo i nostri peccati e convertendoci.

Non esiste infatti un « senso del peccato » al di fuori di un « senso di Dio ».

La rivelazione ci presenta Iddio che chiama e invita gli uomini ad entrare in comunione con lui.

E' lui che prende l'iniziativa, inserendosi nella storia umana ed irrompendo con il suo amore nell'itinerario dell'uomo.

Purtroppo quell'uomo, che Dio chiama ed insegue e col quale vuole stabilire un'alleanza, è già un uomo peccatore: fino dalla nascita infatti il peccato, entrato nel mondo attraverso i nostri progenitori, abita nell'intimo di ogni cuore umano.

35. - Il Salmo 50 nella sua drammatica liricità quasi sintetizza gli elementi fondamentali di questa situazione che la parola di Dio progressivamente manifesta all'uomo, perché ne prenda coscienza e con la grazia divina se ne liberi.

« Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia; nella tua grande bontà cancella il mio peccato. Lavami da tutte le mie colpe, mondami dal mio peccato... Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto ».

Il peccato è sempre un'offesa fatta a Dio, anche quando si realizza in un'offesa a se stessi o al prossimo.

La dimensione verticale dà sempre pienezza di significato ad ogni atto veramente umano.

Col Cristo crocifisso vincitori del male

36. - Cristo crocifisso ci manifesta la tremenda realtà di questo « mistero d'iniquità », operante nella storia umana e ce ne libera, con gesto di infinito amore, restituendoci alla dignità di figli di Dio.

Egli, « servo sofferente di Dio », ha preso su di sé i nostri peccati, fin quasi a diventare lui stesso, innocente e santo, « il peccato » e « la maledizione » (cfr. Gal 3, 13).

Con la sua morte e risurrezione ha vinto per sempre il peccato e ha dato a quanti credono in lui la possibilità di liberarsi da questa condizione di schiavitù.

Uniti a Cristo Gesù, già nel Battesimo siamo morti al peccato e risorti alla « vita nuova », quella della grazia e comunione filiale con Dio.

37. - Tuttavia, finché siamo in cammino, possiamo sempre infrangere l'alleanza con Dio e ritornare sotto il dominio del male.

« Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi... Se diciamo che non abbiamo peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi » (1 Gv 1, 8.10).

Quanto afferma l'apostolo Giovanni lo testimonia pure — se vogliamo essere sinceri — la nostra quotidiana esperienza.

Per questo, come il figliol prodigo, dobbiamo di continuo sollevarci dal nostro torpore, dirigerci verso il Signore e gridargli pentiti: « Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te » (Lc 15, 18).

Per questo, secondo l'insegnamento del Concilio Vaticano II, « la Chiesa, che comprende nel suo seno i peccatori, santa insieme e sempre bisognosa di purificazione, mai tralascia la penitenza e il rinnovamento » (*Lumen gentium*, 8).

Il sacramento della Penitenza

38. - Tracciando le finalità del presente Giubileo, il Papa ha detto che « bisogna rifare l'uomo dal di dentro » ed ha aggiunto che questo misterioso processo di rinascita è « un momento di grazia che di solito non si ottiene se non a capo chino ».

Chinare il capo dinanzi a Dio e al ministro che lo rappresenta nell'atto della Confessione, significa riconoscersi peccatori, e, perciò, bisognosi di perdono e di rinnovata comunione con Cristo nella comunità dei credenti.

Al riconoscimento umile e doloroso dei nostri peccati risponde il perdono di Dio; alla forza disgregatrice del nostro egoismo subentra la grazia e l'impegno di comunione operosa coi nostri fratelli.

39. - Per questo lo spirito penitenziale e il sacramento della Confessione sono uno dei principali punti di forza dell'Anno Santo, che diventa in tal modo approdo di riconciliazione e di pace per la Chiesa e per il mondo.

La Indulgenza giubilare

40. - Più arduo, forse, è comprendere il significato ed il valore del dono della Indulgenza giubilare.

Occorre innanzitutto ricordare come una misteriosa solidarietà unisce tutti quanti formiamo la Chiesa, mistico Corpo di Cristo: tutti siamo un solo corpo e membri l'uno dell'altro (cfr. 1 Cor 12, 27).

Al tempo stesso è la Chiesa il luogo dove il perdono di Dio diventa realtà viva e operante; è nella Chiesa, comunità di salvezza, che il Signore ci fa sperimentare la sua misericordia e la sua bontà.

Questo avviene, in modo particolare, quando incontrandoci con Cristo nel sacramento della Penitenza veniamo inseriti nel suo mistero pasquale, di morte e di risurrezione.

41. - Ma, dopo l'assoluzione sacramentale, la distruzione spirituale e sociale operata dal peccato non è risanata totalmente.

Resta qualcosa da purificare e da riparare anche da parte del peccatore perdonato.

Secondo la dottrina cattolica l'assoluzione sacramentale comporta il perdono della colpa in quanto offesa di Dio, ma non cancella completamente gli amari frutti del male.

Sono le cosiddette « pene temporali », che si scontano quaggiù in terra o nell'altra vita in Purgatorio.

42. - Ora, è proprio su queste pene temporali, connesse con i peccati già perdonati riguardo alla colpa, che la Chiesa interviene con la indulgenza.

Morendo infatti sulla croce per la salvezza del mondo, Cristo ha versato il suo sangue fino all'ultima stilla, affidandone il tesoro salvifico infinito alla sua sposa, la Chiesa.

E' questo tesoro di misericordia, accresciuto dai meriti della beata Vergine, dei Santi e di quanti vivono una vita di grazia, che la Chiesa mette a disposizione dei suoi figli peccatori con il dono delle indulgenze.

43. - Tale dono sottolinea, pertanto, la verità misteriosa, ma reale della comunione dei santi e della intima relazione esistente fra la Chiesa celeste e quella terrestre.

Ha affermato, in proposito, il Concilio Vaticano II: « Fino a che dunque il Signore non verrà nella sua gloria e tutti gli angeli con lui, e, distrutta la morte, non gli saranno sottomesse tutte le cose, alcuni dei suoi discepoli sono pellegrini sulla terra, altri passati da questa vita, stanno purificandosi, e altri godono della gloria contemplando " chiaramente Dio uno e trino, qual è "; tutti, però, sebbene in modo e grado diverso, comunichiamo nella stessa carità di Dio e del prossimo... L'unione quindi dei viatori coi fratelli morti nella pace di Cristo... è consolidata dalla comunicazione dei beni spirituali » (*Lumen gentium*, 49).

Come partecipare al dono dell'Indulgenza

44. - Ma in che modo si può partecipare a questo dono della Indulgenza giubilare?

Il Santo Padre, Paolo VI, con la Costituzione Apostolica *Indulgentiarum doctrina* del 1967 ha proceduto ad una provvidenziale riforma della disciplina delle indulgenze alla luce della dottrina ecclesiologicala del Concilio Vaticano II e in adesione al voto allora espresso dall'Episcopato.

In base a tale riforma, per ottenere il dono della indulgenza plenaria, si richiede oltre all'esecuzione dell'opera indulgenziata, l'adempimento di tre condizioni: la Confessione sacramentale, la comunione eucaristica, la preghiera per il Sommo Pontefice, cui deve aggiungersi espressamente in questo Anno Giubilare la preghiera per il Collegio dei Vescovi. Si richiede inoltre, come effetto e segno di una completa conversione del cuore, il distacco da ogni peccato, anche veniale.

45. - Per l'Indulgenza giubilare l'opera prescritta è il pellegrinaggio, segno e coronamento di un autentico rinnovamento spirituale,

partecipazione viva ad un movimento di Chiesa, nella preghiera e nella carità.

Le precise indicazioni della Penitenzieria Apostolica, contenute nel Decreto del 24 settembre 1973, stabiliscono, con chiaro intento pastorale, le modalità del pellegrinaggio, alla cui partecipazione è legata l'indulgenza plenaria.

46. - A cominciare dal 2 dicembre 1973, I^a domenica di Avvento, fino al giorno in cui in Roma verrà iniziato solennemente l'Anno Santo, nelle Chiese particolari i fedeli, debitamente disposti, possono lucrare:

1) L'indulgenza plenaria, nei tempi che verranno stabiliti dalle Conferenze Episcopali, se si recheranno in pellegrinaggio alla chiesa Cattedrale o ad altra chiesa designata dal Vescovo del luogo e ivi partecipano a una solenne funzione comunitaria.

Tra i Santuari nazionali ove si può lucrare l'indulgenza plenaria sono stati designati quelli della Madonna del Rosario di Pompei, San Francesco ad Assisi, della Madonna di Loreto e di Sant'Antonio a Padova.

2) L'indulgenza plenaria, sempre nei tempi stabiliti dalle Conferenze Episcopali, se riuniti in gruppi (familiari, scolastici, professionali, di associazioni) visiteranno la Cattedrale o altre chiese designate dal Vescovo del luogo e vi sosterranno in meditazione e pregheranno insieme, recitando o cantando il *Pater*, il *Credo* e un'invocazione alla Vergine.

3) L'indulgenza plenaria se, non potendo partecipare al pellegrinaggio della loro comunità (ecclesiale, familiare o sociale) per malattia o altra grave causa, vi si uniranno spiritualmente con l'offerta delle loro preghiere e sofferenze.

47. - E' facile avvertire come il dono dell'Indulgenza giubilare coinvolge e conclude un cammino di conversione personale, fatto dai singoli, nella comunità e con la comunità.

In tal modo il pellegrinaggio, anziché pratica esteriore di facile adempimento, è segno di stimolo di obbedienza a Dio nella fede, occasione propizia di operosa carità, ecclesiale e sociale.

III.

LE FINALITÀ' DELL'ANNO SANTO

La riconciliazione: dono di Dio e risposta dell'uomo

48. - La grande finalità dell'Anno Santo, all'interno della quale è possibile comprendere la portata di tutto l'itinerario spirituale al quale Dio invita e sospinge i credenti in questo « tempo di salvezza » è la

riconciliazione. Riconciliazione dell'uomo peccatore con Dio Padre, con i fratelli nella Chiesa, con tutti gli uomini nel mondo.

L'uomo da solo è incapace di riconciliarsi con il Creatore che ha offeso e continua a offendere col suo peccato.

Qui l'azione di Dio è primaria e decisiva: è a lui che spetta l'iniziativa, come in tutta l'opera della salvezza.

« Tutto questo viene da Dio che ci ha riconciliati... per mezzo di Cristo » (2 Cor 5, 19). Egli ci ha amato già quando noi eravamo suoi nemici (cfr. Rm 5, 10) e proprio allora il suo Figlio « è morto per noi » (Rm 5, 8).

49. - Il mistero della riconciliazione è collegato a quello della Pasqua, della morte e della risurrezione di Gesù, che è il grande evento con cui egli spinto dal suo infinito amore « da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo » (Ef 2, 4-5).

« Egli è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l'inimicizia » (Ef 2, 14).

50. - Dal fatto che Dio è l'autore primario e principale della riconciliazione non consegue che l'uomo abbia un atteggiamento puramente passivo: deve rispondere e accogliere il dono divino.

L'azione pacificante di Dio non esercita la sua efficacia se non per coloro che vogliono acconsentirvi mediante la fede e la conversione.

L'opera della salvezza chiama in causa Dio e l'uomo in un meraviglioso dialogo di amore, di rispetto, di libertà, di collaborazione.

La riconciliazione con Dio

51. - Il « passaggio » dell'uomo vecchio, schiavo del peccato, all'uomo nuovo, riconciliato con Dio, Cristo l'ha operato, una volta per sempre e per tutti, con la sua morte e la sua risurrezione.

E' il mistero pasquale della nostra salvezza.

Il Battesimo, immergendoci nella morte liberatrice del Cristo e per la potenza del Padre facendoci riemergere alla vita col Signore risorto (cfr. Rm 6, 4), ci ha fatto entrare nella prima, radicale riconciliazione.

Ma ogni volta che noi torniamo al male, diventiamo ancora nemici di Dio e gli uni degli altri.

52. - Nel suo amore misericordioso, Dio ha reso tuttavia possibile il rinnovarsi della riconciliazione, nel sacramento della Penitenza, che è il segno più eloquente ed efficace della nostra pacificazione con Dio, sorgente della nostra forza nel riprendere con fiducia il cammino verso di lui.

53. - La riconciliazione dell'Anno Santo non esaurisce, tuttavia, il suo scopo nel metterci in pace con Dio.

Sarebbe illusione restringere l'ambito della riconciliazione a qualche cosa di astratto e di disincarnato: Dio si rivela e vive nei fratelli e il Cristo abita in loro.

La riconquistata pace con Dio precede, perciò, e condiziona la pace coi fratelli. Il primo comandamento ci domanda di amare Iddio prima d'ogni cosa e sopra ogni cosa; il secondo ci ordina di amare il prossimo come noi stessi (cfr. Mt 22, 37 ss.). Due comandamenti, che sono poi uno solo: il comandamento nuovo della carità.

La riconciliazione nella comunità ecclesiale

54. - La Chiesa non è soltanto il luogo e il risultato della riconciliazione. Sacramento universale di salvezza, ne è anche il segno e strumento (cfr. *Lumen gentium*, 1).

Portatrice di Cristo, anzi suo Corpo mistico, la Chiesa è, come Cristo, la pace (cfr. Ef 2, 14): cammina tra gli uomini « ad annunziare pace a voi che eravate lontani e pace a coloro che erano vicini » (Ef 2, 17).

Questa è la sua vocazione e la sua missione.

55. - Composta di figli ancora esposti al peccato, la Chiesa avanza nel tempo verso l'eternità non senza stanchezze, debolezze, conflitti e divisioni.

L'Anno Santo, che si celebra nel segno della riconciliazione, deve trovare proprio in seno alla comunità ecclesiale la prima risposta. I figli di questa Chiesa, membri di questo popolo santo (cfr. 1 Pt 2, 9) devono offrire la loro collaborazione sincera per una ricomposizione dell'unità entro la Chiesa, nel reciproco perdono, nella serena tolleranza, nel vicendevole rispetto, nella gioia di un amore profondo e fraterno.

56. - L'amore fraterno, che vive nella luce della fede, tende alla comunione, anzi è di per sé comunione.

Ma la comunione nella Chiesa resta una parola vuota di senso, quando lascia spiriti e cuori divisi, contrapposti, forse ostili. Allora « l'unità dello spirito nel vincolo della pace » è infranta.

57. - La riconciliazione giubilare deve ricomporre questa unità attorno a coloro che lo Spirito ha posto a reggere la Chiesa di Dio (cfr. At 20, 28), affinché si faccia « un solo gregge e un solo pastore » (Gv 10, 16).

Perciò sono pertinenti e programmatiche, per la Chiesa di questo Anno Santo, le parole dell'apostolo Paolo: « Vi esorto dunque io, il prigioniero del Signore, a comportarvi in maniera degna della voca-

zione che avete ricevuto, con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore, cercando di conservare l'unità dello Spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo, un solo Spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio, Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti » (Ef 4, 1-6).

La riconciliazione con i fratelli separati

58. - « Da Cristo Signore la Chiesa è stata fondata una e unica, eppure molte comunioni cristiane propongono se stesse agli uomini come la vera eredità di Gesù Cristo; tutte invero asseriscono di essere discepoli del Signore, ma hanno diverse sentenze e camminano per vie diverse, come se Cristo stesso fosse diviso.

« Tale divisione non solo contraddice apertamente alla volontà di Cristo, ma anche è di scandalo al mondo e danneggia la santissima causa della predicazione del Vangelo ad ogni creatura » (*Unitatis redintegratio*, 1).

59. - In questi ultimi tempi Dio, che con sapienza e pazienza persegue il disegno d'amore di riunire in una sola comunione tutti gli uomini, ha ispirato con più abbondante effusione in quanti credono in lui, anche se tra loro separati, il desiderio della conversione e dell'unità.

60. - L'Anno Santo, proprio perché momento privilegiato per la riconciliazione, deve rappresentare perciò il tempo favorevole per affrettare l'ora in cui, secondo la volontà di Gesù, tutti coloro che credono in lui e guardano con speranza alla sua Croce gloriosa siano una cosa sola (cfr. Gv 17, 21), affinché il mondo creda.

61. - La conversione del cuore, l'unione nella preghiera, la reciproca conoscenza, il dialogo sincero sono i mezzi con cui promuovere questa unità a cui il Signore chiama tutti coloro che professano la fede in lui.

E' la testimonianza che il mondo chiede ed aspetta: « Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri » (Gv 13, 35).

La riconciliazione nella comunità

62. - L'itinerario spirituale dell'Anno Santo tende anche ad un altro traguardo: vuole irradiare la sua luce anche nella comunità

umana, nell'intera famiglia degli uomini, così bisognosa di concordia, di solidarietà, di fraternità, di pace.

« In base al messaggio cristiano — così i Vescovi nell'ultimo Sinodo — l'atteggiamento dell'uomo verso gli altri uomini viene a integrarsi col suo stesso atteggiamento verso Dio; la sua risposta all'amore di Dio, che ci salva per mezzo di Cristo, si rivela efficace nell'amore e nel servizio degli uomini » (SINODO DEI VESCOVI 1971, *La giustizia nel mondo*).

63. - Oggi l'umanità è dolorosamente percorsa da lacerazioni profonde, è divisa da odi tenaci ed implacabili, da contrasti ideologici aspri, da propositi di vendetta e di rivincita, da passioni politiche e razziali che non rifuggono dall'uso spregiudicato dell'oppressione e della violenza.

Una umanità, dunque, bisognosa di carità, il cui frutto è la giustizia, la bontà, il perdono reciproco, il dono di sé e dei propri beni per i fratelli.

64. - Ma il mondo, per ciascun uomo, comincia dalla propria famiglia, dal proprio ambiente, dal contesto sociale in cui vive. E' in quest'ambito, che l'Anno Santo deve operare la sua prima pacifica rivoluzione, cambiando gli animi per cambiare i rapporti sociali in concrete espressioni di carità, di rispetto, di fraternità, di operosa e serena concordia. I cristiani, particolarmente quelli che hanno posti di responsabilità, sono chiamati ad una sincera conversione, ad una viva coerenza di opere, affinché il nome di Cristo « non sia bestemmiato » per causa loro (cfr. Rm 2, 24).

65. - Questa riconciliazione esige dai cristiani che si impegnino anche attraverso forme concrete di rinuncia, di servizio e di testimonianza, per la promozione di quei valori umani che sono alla base di ogni rapporto tra persone e ai quali sono molto sensibili gli uomini del nostro tempo.

La riconciliazione degli uomini tra loro presuppone ed implica l'eliminazione di ogni forma di egoismo, di oppressione di alcuni su altri, di emarginazione e di sfruttamento. Tutte forme di violenza più o meno palese e dichiarata che offendono e diminuiscono l'uomo, conculcano la sua altissima dignità e la sua vocazione soprannaturale e ritardano il cammino dell'umanità verso quella universale comunione di tutti gli uomini tra loro e in Cristo, che costituisce la finalità ultima del progetto divino sul mondo.

La riconciliazione nel mondo

66. - Parlando della riconciliazione del mondo (cfr. 2 Cor 5, 19; Rm 11, 15) l'apostolo Paolo, pur riferendosi in primo luogo agli uomi-

ni divisi dal peccato, estende l'orizzonte della pace, che Cristo ha realizzato con il suo sacrificio pasquale, a tutte le cose create e alle realtà terrestri; in una parola a tutto l'universo, anch'esso opera di Dio.

Il mondo materiale, infatti, è solidale con l'uomo e perciò deve partecipare anche alla sua liberazione (cfr. Rm 8, 19-22).

La riconciliazione, estendendosi in tal modo a tutte le cose che sono sulla terra come a quelle nei cieli (cfr. Col 1, 20), prepara l'adempimento ultimo di quella « nuova creazione » che i profeti hanno annunciato e che è già stata inaugurata con Cristo e con il suo ministero pasquale.

67. - Riconciliato con Dio e con i propri fratelli l'uomo può riportare a Dio l'universo intero; dare un senso nuovo al suo lavoro; sviluppare secondo il piano provvidenziale di Dio i progressi della scienza e della tecnica, subordinandoli alle esigenze della dignità dell'uomo.

Così in questa ordinata finalizzazione di tutte le realtà all'uomo e di questi a Dio, sarà glorificato il suo nome sulla terra e promossa una vera e duratura concordia fra gli uomini.

La storia cammina verso questa mèta, che l'Apocalisse evoca anticipatamente: « Il cielo e la terra di prima erano scomparsi... E Colui che sedeva sul trono disse: Ecco, io faccio nuove tutte le cose » (21, 1-5). Tale sarà la creazione finale di un universo trasfigurato dopo la vittoria definitiva del Signore.

L'Anno Santo ne sia un segno e una profezia, in una germinale anticipazione.

IV.

COME SI CELEBRA IL GIUBILEO

68. - La celebrazione dell'attuale Giubileo si differenzia dalle precedenti per una impostazione nuova. Gli altri venivano celebrati a Roma e solo alla chiusura dell'Anno Santo se ne estendevano i favori spirituali a tutto il mondo; questo invece ha avuto inizio il giorno di Pentecoste del 1973 in tutte le Chiese particolari e in esse proseguirà il suo svolgimento durante tutto il 1974, ed avrà infine come suo vertice conclusivo la tomba degli Apostoli Pietro e Paolo nel 1975.

Dalle Chiese particolari al centro della cattolicità

69. - Con questa disposizione nuova si è voluto sottolineare l'importanza delle Chiese locali in armonia con lo Spirito del Concilio Vaticano II; si è inteso richiamare ogni membro della comunità cri-

stiana ad un impegno di partecipazione attiva al grande avvenimento; infine, si è cercato di evitare che la partecipazione all'Anno Santo divenga privilegio di una categoria che ha mezzi per recarsi a Roma.

70. - C'è in questa scelta, una duplice preoccupazione: interpretare le indicazioni del Concilio Vaticano II sulla funzione delle Chiese particolari e offrire al più grande numero di uomini la possibilità di partecipare fruttuosamente al Giubileo. E' l'accento sulla cattolicità della Chiesa, nella varietà e molteplicità delle sue diverse espressioni.

71. - Ma la cattolicità deve tendere ad arricchire e potenziare la unità di fede e di comunione della Chiesa, nella convergenza verso la sede di Pietro che ne è il principio e perpetuo fondamento (cfr. *Lumen gentium*, 18). Ecco perché l'Anno Santo, nel suo processo di preghiera, di penitenza e di conversione, si muove dalle Chiese particolari verso la Chiesa di Roma, capo e madre di tutte le Chiese.

72. - E come nelle Chiese particolari la celebrazione giubilare fa perno attorno alla Cattedrale e si svolge in comunione con il Vescovo, così nel 1975 convergerà verso la Basilica del Principe degli Apostoli e troverà il suo punto culminante nell'incontro di fede, di obbedienza e di amore con il Successore di Pietro, il Papa, « colui che ogni giorno proclama nella Chiesa la fede nel Cristo, Figlio del Dio vivo » (S. Leone Magno).

73. - L'Anno Santo è una celebrazione tipicamente ecclesiale. Nella Chiesa trova il suo luogo di maturazione soprannaturale, il ritmo del suo sviluppo, la sua forza spirituale. Le celebrazioni giubilari, dunque, sono un'occasione quanto mai propizia per riscoprire il volto della Chiesa alla luce dell'insegnamento del Concilio Vaticano II, per servirla con gioiosa fedeltà ed amarla con animo filiale.

Nella Chiesa particolare attorno al Vescovo

74. - La Chiesa di Cristo, una ed universale, si manifesta e realizza nelle Chiese particolari; « in esse e da esse è costituita » (*Lumen gentium*, 23). In ciascuna di queste comunità, « sebbene spesso piccole e povere e disperse, è presente Cristo, per virtù del quale si raccoglie la Chiesa una, santa, cattolica ed apostolica » (*Lumen gentium*, 26).

75. - Le Chiese particolari sono rette dai Vescovi, successori degli Apostoli, che in comunione con il Romano Pontefice le guidano quali maestri autentici della fede, quali santificatori del popolo con la grazia del supremo sacerdozio, quali vicari e legati di Cristo che le governano con il consiglio, la persuasione e la sacra potestà (cfr. *Lumen*

gentium, 27 e 25-26). Come il Papa, successore di Pietro, « è il perpetuo e visibile principio e fondamento dell'unità » di tutta quanta la Chiesa, così « i singoli Vescovi sono il visibile principio e fondamento di unità nelle Chiese particolari, formate ad immagine della Chiesa universale » (*Lumen gentium*, 23).

76. - Il primo momento dell'attuale Giubileo si realizza nelle Chiese particolari attorno ai propri Pastori e sotto la loro guida. Perciò il luogo, nel quale di preferenza si svolgeranno i riti giubilari e verso il quale convergeranno in pellegrinaggio i vari gruppi di fedeli, è la Cattedrale.

77. - Si dice « Cattedrale », perché è la chiesa-madre della comunità diocesana, dove è la cattedra del Vescovo, simbolo del magistero attraverso il quale educa il suo popolo con l'autentico insegnamento della parola di Dio. Nella Cattedrale, con la presidenza del Vescovo, le comunità locali trovano l'espressione più vera della loro unità, della loro vitalità soprannaturale, della loro partecipazione attiva all'unica Chiesa cattolica, specialmente quando si celebra l'Eucaristia.

78. - Il rapporto tra Chiesa particolare e Chiesa universale è inscindibile. Ed è un rapporto che, pur avendo i suoi riflessi giuridici importanti, si radica prima di tutto nell'« essere » stesso della compagine ecclesiale, in quanto corpo mistico di Cristo e, in lui, comunione di fede, di speranza e di carità. La grazia del Giubileo, anche se investe prima le comunità ecclesiali sparse sulla terra, coinvolge contemporaneamente tutta quanta la Chiesa. E' un dare e ricevere simile ad una misteriosa circolazione di vita — la vita di Cristo — che anima l'intero popolo di Dio e s'irradia nel tessuto della umana convivenza.

Il primo momento dell'Anno Santo è momento di presa di coscienza della vitale funzione della Chiesa particolare, e di capillare penetrazione del messaggio giubilare e del suo dono di salvezza in ogni parte della terra.

79. - Le Chiese particolari hanno tradizioni ed esigenze — di natura sociale, ambientale, culturale e religiosa — che vanno rispettate e valorizzate nella attuazione del primo momento del Giubileo.

Vi sono, tuttavia, alcune scelte e conseguenti realizzazioni, che sembra possano interessare più o meno tutte le Chiese particolari. La varietà delle iniziative locali che fioriranno attorno al grande avvenimento religioso, non debbono infatti cambiarne la fisionomia e le finalità, ma arricchirne il dinamismo spirituale e la tensione religiosa in preparazione alla più fruttuosa celebrazione del secondo momento a Roma.

Iniziative ed orientamenti di carattere generale

80. - La critica ricorrente, che si muove all'Anno Santo, è quella di un fatto religioso dagli aspetti suggestivi e talvolta folkloristici, che si esaurirebbe perciò in una serie di pratiche e gesti esteriori o, al più, sentimentali ed emotivi.

Si impone, pertanto, un'opera di illuminazione perché i vari momenti del Giubileo, siano vissuti nel loro richiamo più intimo e con un impegno religioso autentico.

81. - Innanzitutto è necessaria una catechesi viva, capillare, intensa sulla natura, la struttura fondamentale, le finalità dell'Anno Santo. E' una forma di evangelizzazione che, armonizzandosi con il tema « Evangelizzazione e sacramenti » può trovare un terreno particolarmente disponibile ed occasioni privilegiate. Omelie, predicazione, corsi di ritiri o di spiritualità, catechismo ed insegnamento religioso nelle scuole primarie e secondarie, catechismo di preparazione alla prima Comunione e alla Confermazione, iniziative pastorali per comunità di adulti, possono offrire la opportunità a spunti di riflessione sull'avvenimento.

82. - Per questo si rende necessaria una intensificazione dei corsi di esercizi spirituali per sacerdoti, religiosi, religiose e laici.

Conversione del cuore, rinnovamento di vita, riconciliazione con Dio e con i fratelli, esigono impegni di meditazione, di preghiera, di silenzio e di vita interiore. I frutti dell'Anno Santo saranno misurati dall'ampiezza e generosità, con cui il popolo cristiano — pastori e fedeli — tornerà a queste sorgenti. Soprattutto i giovani, più compromessi con le molteplici tensioni della vita contemporanea, sono in grado di prendere in seria considerazione l'impegno cristiano come risposta plenaria agli interrogativi, alle inquietudini e alle contraddizioni della nostra società.

83. - Ferma restando la disciplina sulla Confessione sacramentale in vigore nella Chiesa cattolica, potrà essere di grande aiuto e stimolo il periodico incontro (nelle Chiese parrocchiali, nei gruppi giovanili, nei gruppi familiari, ecc.) per opportune celebrazioni penitenziali. Dovranno puntare principalmente al duplice effetto: di predisporre spiritualmente i fedeli al sacramento della Penitenza, in modo che sia gesto di perdono e riconciliazione con Dio, momento di conversione interiore e di crescita nella fede e nella carità; di educare i cristiani al senso della penitenza come virtù, cioè come superamento dell'egoismo attraverso anche la rinuncia e il sacrificio volontario per un migliore dono di sé.

84. - Queste veglie penitenziali hanno il loro momento forte nel tempo quaresimale. Le due prossime Quaresime — quella del 1974 e

quella del 1975 — sono il periodo favorevole, il « tempo accetto ». Stimolano a rivivere l'itinerario catecumenale il quale, facendo prendere coscienza del Battesimo, introduce nel cuore del mistero cristiano, che è essenzialmente mistero pasquale della morte e risurrezione del Cristo. E ridestano e rafforzano l'adesione operante al comandamento della carità.

I pellegrinaggi nelle Chiese particolari

85. - Espressione tipica dell'Anno Santo, il pellegrinaggio alla Cattedrale, chiesa madre e simbolo della diocesi, o a qualche chiesa particolarmente significativa, designata dal Vescovo, dovrà essere convenientemente preparato nelle singole parrocchie, nelle comunità e nei gruppi, che vi prenderanno parte.

Corsi di predicazione, istruzioni liturgiche, revisioni di vita comunitaria, iniziative di carità fraterna, pubbliche e private, dovranno caratterizzare, in dinamica progressione, la preparazione del pellegrinaggio.

86. - Momento saliente di quella preparazione potrà essere una celebrazione penitenziale comunitaria. Ad essa potrebbe convenientemente congiungersi la celebrazione individuale del sacramento della Penitenza.

In ogni modo si dovrà provvedere, nelle forme più adatte ai luoghi e alle persone, perché al sacramento della Confessione, individualmente praticato, si possa accedere con disponibilità di tempo, con libertà di scelta, con serietà di preparazione.

87. - I tempi e i giorni destinati al pellegrinaggio giubilare siano preferibilmente scelti, in prospettiva dinamica e pedagogica, specialmente nell'Avvento, nella Quaresima, nel periodo pasquale.

Un calendario diocesano e un relativo programma di partecipazione, dovrebbe indicare tempestivamente le date e le modalità per l'afflusso alla Cattedrale o alla chiesa mèta del pellegrinaggio.

88. - I pellegrinaggi in diocesi dovranno essere espressione di una comunità, che spiritualmente si muove.

Avranno, quindi, primaria importanza i pellegrinaggi di intere parrocchie o di intere zone pastorali, che insieme cammineranno verso la casa del Signore.

Si dovrà, però, dare ugualmente rilievo al momento associativo e tener conto delle particolari necessità di alcune categorie.

I gruppi giovanili, il mondo operaio, le varie associazioni, gli stessi nuclei familiari potrebbero trovare maggior senso comunitario e incentivo all'impegno di carità in manifestazioni e incontri di preghiera a loro riservati.

Non dovrebbe, però, mai mancare il desiderio e l'impegno a non separarsi dalla comunità ecclesiale più completa, anche se meno omogenea, per sentirsi umilmente parte viva ed aperta dell'intero popolo di Dio.

89. - Concepiti e realizzati in tal senso, i pellegrinaggi in diocesi saranno adeguata preparazione del pellegrinaggio a Roma: non come replica del Giubileo, ma come suo ideale coronamento.

Affinché il pellegrinaggio diocesano a Roma non abbia carattere individualistico o vi prevalga l'aspetto turistico, sarà necessario prendere tempestivamente iniziative di carità fraterna, affinché tutte le componenti della diocesi, specie le più povere e bisognose, possano esservi dignitosamente e largamente rappresentate.

Con Maria Madre della Chiesa

90. - L'Anno Santo riservò sempre un posto privilegiato alla devozione mariana. L'inclusione della Basilica di S. Maria Maggiore tra le visite prescritte per il Giubileo è un segno da cui non si può prescindere sino dalla prima fase dell'Anno Santo.

91. - Sulla via della Chiesa s'incontra sempre Maria. Ella è profondamente ed inseparabilmente inserita nel mistero di Cristo e del suo mistico corpo. Lo ha ribadito, in armonia con la perenne fede e pietà del popolo cristiano, il Concilio Vaticano II, soprattutto nel capitolo che conclude la costituzione dogmatica sulla Chiesa.

La riflessione teologica e lo studio della storia ecclesiastica e patristica dei primi secoli hanno contribuito ad approfondire le ragioni ed il valore della vera pietà mariana. La Bibbia e l'insegnamento della Chiesa esaltano il legame mirabile che unisce Maria con l'opera di Cristo e con la vita e la missione ecclesiale.

92. - La maternità della Chiesa è un mistero divino, realizzato dal Verbo di Dio fatto uomo, il quale in virtù della sua morte redentrice effonde lo Spirito Santo, che sulle acque fece palpitare la vita e che, « adombrando » la Vergine Maria, la rese madre senza toccarne il sigillo della verginità. La Madonna è Vergine e Madre. Ed è immagine della Chiesa, pure lei chiamata fin dai primi secoli vergine e madre.

Canta Clemente Alessandrino: « Esiste una creatura che è madre e vergine, ed è mia gioia poterla chiamare madre. Ella è nello stesso tempo, genitrice e vergine, è pura come una promessa sposa e piena d'amore come una madre ».

93. - A Maria Vergine e Madre dovrà rivolgersi, con particolare fervore, durante l'Anno Santo, il popolo di Dio.

In un itinerario spirituale, che vuol essere movimento ecclesiale di purificazione e di carità, guardare a lei, « tipo della Chiesa », significherà seguirne l'esempio, implorarne l'intercessione, averne, ispiratrice e confortatrice, la materna dolcissima presenza.

Si verificherà in tal modo, nell'Anno Santo, un auspicabile incremento di devozione, nel popolo cristiano, alla Madonna, Madre della Chiesa: e appariranno, in tutta la loro verità e consolante bellezza le parole del Concilio: « La Madre di Gesù, come in cielo, glorificata ormai nel corpo e nell'anima, è immagine e inizio della Chiesa, così sulla terra brilla ora innanzi al peregrinante popolo di Dio quale segno di sicura speranza e di consolazione, fino a quando non verrà il giorno del Signore » (*Lumen gentium*, 68).

Roma, 1° novembre 1973.

LA COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'ANNO SANTO